

MITRAGLIATO UN PESCHERECCIO ITALIANO

I libici ci sparano addosso con le mostre navi

Un'imbarcazione salpata dalla Sicilia attaccata al largo della costa di Tripoli. Ad aprire il fuoco una motovedetta regalata dall'Italia a Gheddafi per i pattugliamenti anti clandestini: a bordo c'erano pure sei uomini della Finanza

Gabrielle Villa

Una motovedetta libica (ma regalata dall'Italia) che spara nell'imbarcazione contro pescherecci italiani. E sei uomini della Guardia di Finanza, italiani ovviamente, a bordo di quella motovedetta, che sceglie come bersaglio il peschereccio italiano. Drammatico e surreale. Perché oltre alla bella c'è di più, ammettiamolo. Dunque vediamo di capirci: Amiconi o burtoni i nostri vicini di casa libici? Qualco-

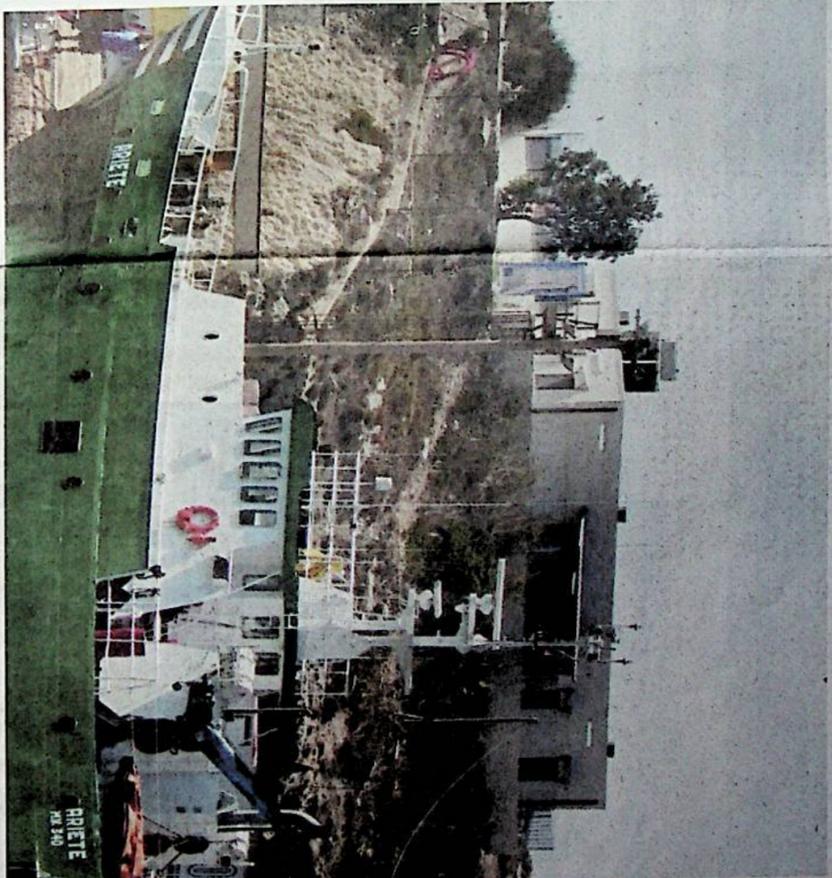
TERRORRE Illesesi i dieci dell'equipaggio
Il comandante: «Hanno fatto fuoco per ucciderci»

sa non torna. Il fatto non proprio irrilevante e, a dire il vero nemmeno troppo divertente, è accaduto, venerdì sera, nel Golfo della Sirte, dove un peschereccio della flotta di Mazara del Vallo è stato mitragliato da una motovedetta libica. All'origine della sgradevole vicenda, i soliti millimetri che, tra un'onda e l'altra, vengono interpretati, a seconda di chi li interpreta come acque territoriali o extraterritoriali. Solo che un conto è scambiarli i saluti e mandarsi a quel paese reciprocamente, e un conto è, titano teoricamente, le parole dell'equipaggio del peschereccio «Arrete, ancora sotto choc, sparano per ucciderci». Questo avrebbe fatto i nostri «amici» libici. I colpi hanno infatti forato una fiancata del motopesca d'altezza di 32 metri e un gommone utilizzato come tender. Il peschereccio, guidato dal capitano Gaspare Marone, che è riuscito ad evitare l'abbordaggio e allontanarsi, ha proseguito la navigazione verso il porto di Lampedusa, dove è giunto nella mattinata di ieri.

Ma c'è di più, appunto, e quel qualcosa in più suscita ben altri interrogativi. Secondo il capitano Marone, l'unità della marina libica che ha aperto il fuoco potrebbe infatti essere una delle imbarcazioni regalate (e in tutto) dall'Italia alla Libia, nell'ambito dell'accordo per il contrasto all'immigrazione clandestina. Così infatti il comandante dell'Arrete si è espresso quando ha ricostruito l'episodio nella Capitaneria di Porto. «Era una motovedetta molto nuova, e questo mi fa pensare che possa essere una di quelle donate dall'Italia alla Libia per il servizio di respingimento. Inoltre ho il dubbio che vi potesse essere un italiano a bordo di quella motovedetta, perché l'unità a zone a fermarsi ci è arrivata da un uomo che parlava con un accento italiano impeccabile. Ci ha urlato: «fermatevi o questi vi sparano». Che motivo aveva



ANSA-CENTIMETRI



infliggere che ci ha mitragliato era identica a quella utilizzata in Italia dalla Guardia di Finanza, anch'esse batteva bandiera libica) c'è la fondata ipotesi che quei colpi siano partiti da uno dei nostri regali al colonnello, e c'è anche la certezza visto che il Comandante generale lo ha confermato ieri in serata, che a bordo di quel regalo, c'è di quella motovedetta, ci fossero sei militari delle Fiamme gialle, tra quelli distaccati a seguire da vicino, con compiti di addestramento e osservazione, i colleghi libici. Da annie autorità libiche rivendicano la loro giurisdizione sul Golfo della Sirte, sequestrando gli ultimi episodi (risalgono a Ginevra) le imbarcazioni marzanesi sorprese e pescherecci in quel tratto di mare. Ma il momento del tentativo di abbordaggio, stava navigando e non era impegnato in una battuta: «Non avevamo nessun diritto di fermarci». Per chiarire i dubbi la posizione dell'imbarcazione italiana sarà comunque controllata mediante i dati GPS forniti dal bibebox, una sorta di scatola nera in dotazione alle imbarcazioni. Il Viminale e la Farnesina hanno aperto un'inchiesta. Nel frattempo il comandante della Guardia costiera libica ha espresso le sue scuse alle autorità italiane per l'accaduto.

➤ Nel Napolitano

Rapito il re degli istituti di vigilanza Spunta la pista della «Iupara bianca»

Carmine Spadafora
Napoli Stava rientrando a casa, dopo avere trascorso la serata con gli amici, a giocare a carte al bar ma, a poche decine di metri dalla sua abitazione, l'imprenditore Antonio Buglione, 59 anni, proprietario di una nota società di vigilanza privata è stato intercettato da un commando della camorra e sequestrato. La vittima è stata sbattuta in una delle due auto dei banditi mentre uno dei rapitori si è messo alla guida della sua Fiat Panda. Le tre vetture sono poi sparite come nel nulla. Solo l'utilitaria di Buglione, titolare della «International security services», dopo qualche ora è stata ritrovata poco distante dal luogo del sequestro. L'auto è stata poi esaminata dagli esperti della Scientifica, a caccia di eventuali tracce lasciate dai sequestratori.



Scenario di questo rapimento, che presenta molte ombre e tanti dubbi è Saviano, area nolana (Napoli), terra di camorra. Buglione è un personaggio in chiaroscuro: negli ultimi due anni è rimasto implicato in due indagini della Procura

di Napoli e in una circostanza era stato anche arrestato. Il fratello della vittima, Carlo Buglione ha ricevuto nel cuore della notte una telefonata dal sequestratore: «Devi darci 5 milioni se vuoi rivedere tuo fratello vivo». È stato proprio lui ad avvertire i carabinieri di Nola. Ma, per molte ore, nessuno si era accorto che un uomo fosse stato portato via a forza in una zona centrale del Nolano, luogo di passaggio di centinaia di auto. Strano. I pm della Direzione distrettuale antimafia e i carabinieri indagano a 360 gradi per fare chiarezza su questo sequestro. «Io fino sequestro», come ipotizza un inquirente, organizzato allo scopo di far partire Buglione dalla circolazione per un po' di tempo, considerato anche il personaggio. Ma c'è anche un'altra pista che gli investigatori stanno seguendo ed è quella della «Iupara bianca», ovvero, la camorra potrebbe avere deciso di simulare

rel sequestro mentre in realtà l'imprenditore potrebbe essere stato ucciso subito dopo. Una mano agli investigatori dei carabinieri potrebbero darla le telecamere a circuito chiuso disseminate lungo il percorso compiuto da Buglione, dal bar fino a casa sua. Nel '93 qualcuno aveva provato ad eliminare Buglione, nel corso di un'agguato a Nola (Napoli). Il titolare della International Security Services fu ferito a colpi di pistola al volto. Il rapito ha accumulato negli ultimi 15 anni, una serie di guai giudiziari. Nel '95 nell'ambito di una indagine sulla concessione delle licenze agli istituti di vigilanza restò

QUINDICENNE SCOMPARSA IN PUGLIA

La madre di Sara: «Indagate sui parenti» La donna è convinta che qualcuno nell'ambito familiare sappia qualcosa

Indagate sui familiari: è questo l'appello di Concetta Serrano Spagnolo, madre di Sara Scarsi, la 15enne scomparsa il 26 agosto scorso ad Avezzana, piccolo centro della provincia di Taranto, dove ormai si rincorrono solo voci e ipotesi mentre il destino della ragazza è ancora un mistero. «Io posso escludere tutti e accertare tutti, investigassero su quanti sapevano che Sara quel giorno doveva andare al mare», prosegue la donna. La madre di Sara, dopo giorni di per-

lustrazioni senza esito, ha anche avanzato critiche agli investigatori: «Non ci sono persone preparate per questo tipo di ricerche», dichiara, e poi ancora: «Mi sembrano spaesati, perché se non riescono ad arrivare nulla con questi strumenti di oggi, c'è qualcosa che non va».

Intanto ieri è stato interrogato dai carabinieri il pasticcere 31enne di Montola, un paese vicino, che aveva raccontato di aver chiacchierato con Sara la quindicenne gli avrebbe riferito di

voler cambiare vita e di aver deciso di andare via da Avezzana, aggiungendo che aveva anche pensato di tagliarsi i capelli e cambiargli il colore per dare meno nell'occhio. Secondo indiscrezioni, il pasticcere avrebbe confermato la sua versione durante un'indagine che non escludono quindi un allontanamento volontario. Proseguono gli accertamenti sul web per individuare i contatti di Sara su Facebook.

Benzinai chiusi per tre giorni questa settimana. Salvo «significativi segnali da parte del governo», che in entrambi i casi potrebbero scongiurare la serrata. Da oggi, 14 settembre, distributori chiusi sulle autostrade dalle 22 sino alla stessa ora di venerdì 17 settembre; in città e sulla viabilità ordinaria, il blocco sarà dalle 7,30 di mercoledì 15 alle 7 di sabato 18 settembre. E i consumatori annunciano

IL RISCHIO DELLA PARALISI

Sciopero dei benzinai per tre giorni Da stasera fino a venerdì serrata sulle autostrade, nelle città da domani

Benzinai chiusi per tre giorni questa settimana. Salvo «significativi segnali da parte del governo», che in entrambi i casi potrebbero scongiurare la serrata. Da oggi, 14 settembre, distributori chiusi sulle autostrade dalle 22 sino alla stessa ora di venerdì 17 settembre; in città e sulla viabilità ordinaria, il blocco sarà dalle 7,30 di mercoledì 15 alle 7 di sabato 18 settembre. E i consumatori annunciano

controlli antispesulazione con i controlli incaricati applicati poco prima dello sciopero, che verrebbero segnalati ad Antitrust e procure della Repubblica.

Uno spraglio per evitare la serrata potrebbe comunque ancora esserci. «Aspettiamo una convocazione da parte del governo, si sta lavorando in tal senso. Spero che avvenga domani (oggi per chi legge) e che si possa trovare una

sintesi», ha detto Luca Squeri, presidente della Fgisc-Confcommercio. Dopo il fallimento del tavolo al ministero dello Sviluppo economico con il sottosegretario Stefano Saglia, i sindacati di categoria hanno infatti chiesto una convocazione da parte del premier, ministro ad interim, o del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, unico modo per scongiurare la serrata.

IMPRENDITORE IN CHIAROSCURO

Antonio Buglione scomparso domenica sera, ha un passato pieno di guai giudiziari. Quest'anno la Procura aveva chiesto il suo arresto

giallo Al fratello sarebbe giunta una richiesta di riscatto da 5 milioni. Ma gli investigatori nutrono dubbi

Nel 2006, il titolare della ISS restò coinvolto nell'indagine sugli affari d'oro di locali alla Regione Campania. Nella circostanza Buglione, fratello Carmine e l'ex consigliere regionale Roberto Conte, all'epoca del fatto del Pd, furono arrestati. Il processo a carico del sequestrato e degli altri imputati è tuttora in corso.

carminespadafora@libero.it

BCas